

BUR
Rizzoli

Inazō Nitobe

BUSHIDŌ
L'anima del Giappone

A cura di Tea Pecunia

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18515-8

Prima edizione BUR Classici d'Oriente: marzo 2025

Realizzazione editoriale: Fabio Trevisiol
con Irene Artibani

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @rizzolilibri

 @rizzolilibri

Inazō Nitobe e l'etica samurai.
Un ponte tra Oriente e Occidente
di Tea Pecunia

L'uomo

Inazō Nitobe (1862-1933) rappresentò una figura decisamente fuori dal comune. Proveniente da una stirpe di samurai, con padre e zio, nonno e bisnonno appartenenti a questa classe, a cinque anni fu cinto della spada nella tradizionale cerimonia d'investitura.

Nacque a Morioka, nella regione di Mutsu, corrispondente all'attuale prefettura di Iwate, a nord dell'isola di Honshū. Visse però gran parte della sua esistenza lontano dal Giappone, attraversando undici volte il Pacifico per recarsi negli Stati Uniti e trascorrendo molti anni in Europa. Ottenne ben cinque dottorati e scrisse diversi libri in inglese e tedesco. Personalità estremamente versatile, fu docente e rettore, economista agricolo, diplomatico, politico e anche esperantista.

Una breve contestualizzazione storica

Pochi anni prima della nascita di Nitobe avvenne un fatto storico memorabile destinato a cambiare per sempre il volto del Giappone: nel luglio 1853 le navi nere del commodoro Matthew Perry entrarono

nella baia di Edo (antico nome di Tōkyō), rompendo l'isolazionismo del Paese, fino a quel momento rigorosamente chiuso ai commerci con l'estero. Nel marzo 1854 fu firmata con gli Stati Uniti la convenzione di Kanagawa, un trattato di «pace e amicizia» che manteneva inalterata la proibizione di commerciare, ma apriva tre porti ai marinai americani in cerca di provviste e ai naufraghi. Così iniziò la penetrazione dell'elemento straniero in Giappone, che sarebbe stata velocissima e travolgente. Presto ci sarebbe stata l'apertura ai commerci vera e propria. Questo ebbe effetti macroscopici sulla vita di Nitobe.

La vita

Terzo figlio di Jūjirō, che morì mentre il piccolo era in tenera età, Inazō fu affidato al nonno e successivamente, dopo la sua morte, allo zio Ōta, con cui si trasferì a Tōkyō. Qui frequentò la Eigo Gakkō, una scuola che preparava i ragazzi per le università giapponesi, i cui insegnanti erano occidentali (e in gran parte americani). Nitobe, che fu il più giovane della sua classe a essere ammesso, apprese velocemente l'inglese sacrificando il giapponese, una lacuna di cui si sarebbe rammaricato per tutta la vita.

Nonostante la morte degli anziani della sua famiglia, il suo clan non aveva perso prestigio, tanto che l'imperatore Meiji si recò in visita presso la casa del defunto nonno ed elargì una somma di denaro per ringraziare dell'ospitalità ricevuta. Parte dei soldi andò a Nitobe, che, essendo a Tōkyō, non

aveva assistito all'evento: li usò per comprare una Bibbia in inglese che studiava con l'aiuto di un professore della sua scuola. Terminata la Eigo Gakkō, si trasferì presso l'Istituto agrario di Sapporo, oggi nota come università dell'Hokkaidō, dove subì l'influenza intellettuale di William S. Clark, primo vicepresidente dell'istituto, nonostante non lo avesse mai incontrato di persona. Le idee di Clark, che insegnò lì per otto mesi, spinsero Nitobe a convertirsi al cristianesimo.

Durante gli studi universitari l'autore perse la madre e sprofondò in una cupa crisi depressiva, dalla quale trovò la forza di uscire, come lui stesso scrive, dopo aver letto l'opera *Sartor Resartus* di Thomas Carlyle. Questo testo, che nel corso della sua vita lesse e rilesse una quarantina di volte, fu cruciale per la sua formazione, iniziandolo all'idealismo tedesco. Inoltre, le teorie estetiche di Carlyle influenzarono profondamente il suo stile.

Terminati gli studi nell'Hokkaidō, nel 1883, si iscrisse all'Università imperiale di Tōkyō per approfondire come prima materia l'economia e, come seconda, la letteratura inglese. Questo suscitava la sorpresa dei docenti perché le due materie scelte non potevano essere più distanti tra loro. Interrogato sul motivo, Nitobe rispose che voleva «essere il ponte che avrebbe attraversato il Pacifico». Fuor di metafora, l'autore aveva ben chiara fin da studente la sua vocazione: voleva diventare l'interlocutore tra Giappone e Occidente, promuovendo la comunicazione tra le due parti, e in seguito ci riuscì sia con la pubblicazione del suo famoso libro *Bushidō. L'anima del Giappone* sia con la sua attività diplomatica.

Tuttavia, insoddisfatto dell'offerta formativa e degli standard di ricerca dell'ateneo, nel 1884 decise di trasferirsi negli Stati Uniti, precisamente a Baltimora, dove si iscrisse alla Johns Hopkins University per studiare economia e scienze politiche. Lì ebbe l'opportunità di conoscere il filosofo pragmatico John Dewey, il giapponese Satō Shōsuke, che sarebbe diventato rettore della facoltà di Agraria di Sapporo, e il futuro presidente americano Theodor Woodrow Wilson. Inoltre, si unì alla Society of Friends, meglio nota come comunità dei quaccheri, dove incontrò quella che sarebbe diventata sua moglie, Mary Patterson Elkinton.

Dopo tre anni negli Stati Uniti, Nitobe si trasferì in Germania, dove trascorse tre anni frequentando, una dopo l'altra, le università di Halle, Berlino e Bonn per conseguire il dottorato di ricerca in Economia agraria. Fu proprio in questo periodo che maturò l'idea di scrivere *Bushidō* dopo aver preso parte a una missione diplomatica in Belgio, quando conobbe il giurista Émile Louis Victor de Laveleye. Questi chiese a Nitobe se era vero che in Giappone non fosse previsto alcun insegnamento religioso nelle scuole. Alla risposta di Nitobe che era proprio così, il giurista domandò come potessero allora impartire un'educazione morale ai ragazzi. La risposta di Nitobe – e cioè che l'educazione morale in Giappone non aveva alcun legame con la religione – al giurista parve semplicemente assurda: da qui l'urgenza di scrivere *Bushidō* per il pubblico anglofono.

Ritornato negli Stati Uniti nel 1890, la Johns Hopkins University gli conferì una laurea honoris causa per i suoi meriti di ricerca. Si sposò con la fi-

danzata ma, purtroppo, la coppia nel corso del matrimonio non avrebbe avuto fortuna: il loro unico figlio morì in tenera età, spingendoli a adottare il nipote di Nitobe, Yoshio, e una bambina loro parente, di nome Kotoko. Infine, nel 1891, l'autore partì per Sapporo per assumere un incarico accademico che gli era stato promesso prima del dottorato: la cattedra di assistente all'Istituto agrario di Sapporo, dove lui stesso aveva studiato.

Dopo sei anni di insegnamento, nel 1897 Nitobe prese tre anni di congedo in cui scrisse, in Giappone e in California, vari libri, tra cui *Bushidō*, l'opera che lo rese celebre nel mondo.

Il suo lavoro di docente lo portò anche all'università imperiale di Kyōto; inoltre, si distinse particolarmente nel campo dell'istruzione femminile, promuovendo la fondazione dell'università di Tsuda e diventando rettore dell'università cristiana femminile di Tōkyō e del collegio femminile di economia di Tōkyō. Continuò a ricoprire vari ruoli accademici, ottenendo nel 1913 la cattedra di Giurisprudenza a Tōkyō. Tra i suoi studenti più brillanti spiccava Yanaihara Tadao, che assorbì dal maestro il pacifismo e l'importanza dell'autodeterminazione dei popoli indigeni, concetti che lo portarono a essere visto con sospetto dalle autorità, che gli proibirono di insegnare fino alla fine della Seconda guerra mondiale.

Ma torniamo indietro. Dopo la Prima guerra mondiale, Nitobe, animato da convinzioni internazionaliste e riformiste, divenne uno dei sottosegretari generali della Società delle Nazioni e si trasferì in Svizzera, a Ginevra, dove visse per sette anni, dal 1919 al 1926. In questo ruolo, riuscì a risolvere

una grave disputa territoriale sorta tra Svezia e Finlandia, scongiurando un possibile conflitto armato. Inoltre contribuì attivamente all'organizzazione del consiglio giapponese dell'Institute of Pacific Relations, un'organizzazione non governativa fondata nel 1925 per promuovere la cooperazione tra i Paesi dell'area del Pacifico.

Nitobe nutriva una grande passione per l'esperanto, una lingua pianificata che mirava a far dialogare tutta l'umanità, costruita con elementi provenienti da diverse lingue, tra cui il latino, l'italiano, il francese, l'inglese, ma anche il russo e il polacco. Nell'agosto del 1921, a Praga, partecipò al tredicesimo Congresso mondiale di esperanto come rappresentante ufficiale della Società delle Nazioni.

Successivamente, entrò a far parte della Camera dei pari del Parlamento imperiale giapponese. Molto rilevante fu un suo discorso del 1928, in cui criticava aspramente il primo ministro militarista Tanaka, e si ricordano altri interventi in cui si oppose alla politica aggressiva ed espansionistica del Giappone. Nel 1933, in seguito all'uscita del Giappone dalla Società delle Nazioni e alla crisi della Manciuria, Nitobe cadde in un profondo stato di abbattimento. Tuttavia, partì lo stesso anno, già malato di polmonite, per partecipare a una conferenza dell'Institute of Pacific Relations in Canada, nella quale il gruppo giapponese presentò però una relazione apologetica dell'imperialismo giapponese. Purtroppo, durante il viaggio di ritorno, le sue condizioni di salute peggiorarono e fu ricoverato d'urgenza a Victoria, dove morì il 15 ottobre 1933.